

Rassegna del 07/12/2012

CONFCOMMERCIO

Corriere della Sera	37	Cassa integrazione, crescita record in fabbrica un miliardo di ore	R.Ba.	1
Repubblica	32	Chiesa, da subito il pagamento dell'Imu	Conte Valentina	2
Sole 24 Ore	50	A rischio truffa molti siti per i regali - Italiani più attenti sulle tredicesime	Lepido Daniele	3

CONFCOMMERCIO WEB

ilsole24ore.com	0	Consumi, l'Imu taglia di oltre il 13% le spese di Natale delle famiglie		4
-----------------	---	---	--	---

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	39	Autonomi e partite Iva a quota 5,7 milioni. Il doppio della media Ue	Marro Enrico	5
Sole 24 Ore	12	A rischio delega fiscale e taglio delle Province - Legge di stabilità al riparo ma il rischio è la paralisi	Turno Roberto	6
Stampa	11	Draghi: la ripresa da metà 2013	Mastrobuoni Tonia	10
Sole 24 Ore	2	Lo spread risale a 328 punti - Timori di crisi, lo spread risale a 328	Davi Luca	12
Corriere della Sera	5	Intervista a Pier Carlo Padoan - «Mercati nervosi Per chi investe il Paese deve seguire la linea del premier»	Fubini Federico	15
Repubblica	9	Disco verde alle "liste pulite" via i condannati a più di 2 anni	Milella Liana	16
Corriere della Sera	2	Strappo di Berlusconi, governo in bilico - Camera e Senato, fiducia negata Il Pdl rompe con l'esecutivo	Martirano Dino	18
Repubblica	4	Lo strappo riavvicina Pd e Udc Bersani e Casini d'accordo "Meglio le urne che un'agonia"	Bei Francesco - Casadio Giovanna	20

EDITORIALI E COMMENTI

Sole 24 Ore	1	Osservatorio politico - Il Cavaliere sogna il 2006 - Al Nord e in Sicilia lotta per il Senato	D'Alimonte Roberto	22
-------------	---	---	--------------------	----

SETTORI

Sole 24 Ore	29	I nuovi studi di settore non saranno retroattivi - Nuovi «studi» non retroattivi	Pellegrino Sergio - Valcarenghi Giovanni	24
-------------	----	--	--	----

» | **Il welfare** L'aumento del 27% registrato a novembre

Cassa integrazione, crescita record in fabbrica un miliardo di ore

400 milioni, quanto stanziato dal governo per la Cig in deroga

ROMA — Continua a volare la cassa integrazione, triste termometro della crisi economica. A novembre quella ordinaria è cresciuta del 5,1% su ottobre e del 27,5% su novembre 2011. «Nei primi 11 mesi — rileva l'Inps — si è superato il miliardo di ore (1.004 milioni) con un aumento dell'11,8% rispetto allo stesso periodo del 2011 (erano 898 milioni). Nel mese sono state autorizzate 108,3 milioni di ore di cassa. Per il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua «si conferma, rafforzato, l'andamento del 2010, quando furono autorizzate 1,2 miliardi di ore, piuttosto che quello del 2011, quando non venne raggiunto il miliardo». «La difficoltà del sistema produttivo e del mercato del lavoro — continua — si misura tutta in questi dati». E il governo è già corso ai ripari rifinanziando con altri 400 milioni (dentro la legge di Stabilità) quella in deroga.

Il presidente di **Confcommercio** **Carlo Sangalli** valuta gli effetti di questa crisi nel periodo natalizio dove — secondo calcoli del suo ufficio studi — si assisterà ad un taglio del 13% delle tredicesime nei consumi». La causa principale di questo calo della spesa delle famiglie è imputabile, sottolinea **Confcommercio**, soprattutto all'Imu che, nel mese di dicembre, porterà le tasse a raddoppiare. Secondo le stime di **Confcommercio** l'Imu genera un «tesoretto» di 7 miliardi in più che dovrebbe finire nel famoso fondo taglia-tasse per «restituire potere d'acquisto alle famiglie».

Il segretario Cisl **Raffaele Bonanni** propone di «arrivare allo 0,2% del carico fiscale per le transazioni finanziarie (Tobin tax) e di trasferire una parte del totale dei ricavi che si aggiungerebbe tra i 2 e i 4 miliardi, alla cassa integrazione in deroga». Ci sono 800 mila persone in balia del nulla se non venisse rinnovata la Cig in deroga», avverte Bonanni. Per la Cgil i dati sulla Cig sono un vero «allarme sociale» e chiede subito «risorse per gli ammortizzatori».

R. Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chiesa, da subito il pagamento dell'Imu

Napolitano: l'imposta sulla casa torni ai Comuni. **Confcommercio**: allo Stato 28 miliardi

L'incasso finale tra 24 e 28 miliardi cioè tra 3 e 7 in più delle stime del governo

VALENTINA CONTE

ROMA — A sorpresa, Chiesa ed enti no profit dovranno pagare l'Imu già da quest'anno, entro il 17 dicembre. Esattamente come gli altri 25 milioni di proprietari italiani. La notizia arriva da una circolare del Dipartimento delle Finanze che scioglie in modo definitivo l'equivoco sul 2013 come anno di partenza. Il Centro studi di **Confcommercio**, intanto, conferma la stangata fiscale di dicembre sulle tredicesime: un ciclone di tasse da quasi 10 miliardi in un mese - tra Imu, auto, canone Rai - il doppio di un anno fa, con l'imposta sulla casa che traina il nuovo bottino. Al punto tale che **Confcommercio** calcola il gettito finale Imu in una forbice tra 24 e 28 miliardi, ovvero tra 3 e 7 in più delle stime del governo. Un tesoretto che l'associazione invita ad usare per scongiurare l'aumento dell'Iva tra sette mesi. Il presidente Napolitano, invece, intervenuto al direttivo Anci in Campidoglio.

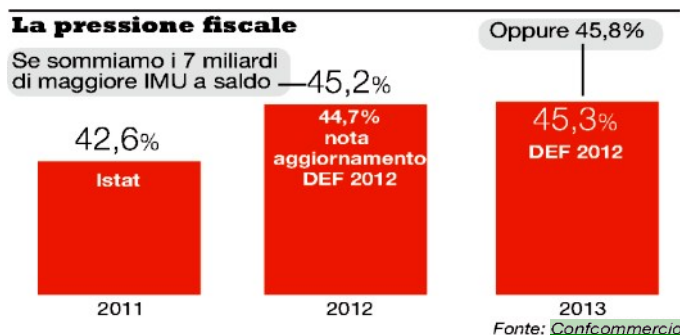
si schiera per un ritorno totale dell'imposta sul territorio: «C'è poco da fare, voi sindaci avete ragione: l'Imu deve andare ai Comuni e deve rappresentare la base della vostra autonomia».

Imu per tutte da ora, dunque. Senza aspettare il 2013, come si credeva fin qui. La decorrenza del prossimo anno, spiega il direttore generale Fabrizia Lapecorella nella risoluzione 1/DF pubblicata mercoledì, vale solo per le nuove regole sugli edifici misti, divisi tra volontariato o culto e "profit", per i quali l'Imu si calcola in proporzione. Ma l'imposta invece va pagata subito, già per il 2012, dunque entro il 17 dicembre, per tutti quegli immobili dove si fa attività commerciale, anche solo in una parte dell'edificio: l'Imu si paga per l'intero. Cliniche, alberghi, scuole private, centri culturali, ricreativi, sportivi hanno dunque dieci giorni di tempo per regolarizzarsi ed evitare sanzioni. Una notizia destinata a scatenare proteste vivaci, specie delle scuole cattoliche, da giorni in pressing sul governo per la cancellazione totale dell'imposta.

La circolare delle Finanze è però chiara. Analizza il famoso regolamento del ministero del-

l'Economia, che entro il 9 dicembre diventerà legge, grazie alla complicità del Parlamento. E ne deduce che un conto è il criterio di "proporzionalità" per gli edifici misti, che parte dal 2013. Un altro conto sono i "requisiti generali e di settore" che definiscono le attività "non" commerciali degli enti ed esentano dall'Imu. Questi requisiti valgono già ora. E dunque in presenza di tariffe gratuite o simboliche e comunque non superiori alla metà della media di mercato oppure, nel caso delle scuole, in grado di coprire solo una frazione dei costi, l'Imu non è dovuta perché l'attività non è commerciale. Criteri vaghi e confusi che aprono ad abusi e sconti, ma che nell'imminenza dell'imposta (tra dieci giorni) è difficile rincorrere o simulare. Gli enti che ne sono privi devono pagare, a meno di disubbidienze fiscali clamorose. Le Finanze poi ricordano che per essere esentati dall'Imu, gli enti devono cambiare i loro Statuti entro il 31 dicembre (utili non distribuiti o reinvestiti nel sociale). Enti ecclesiastici inclusi, seppur privi di Statuto, che dovranno stilare un regolamento nella forma della scrittura privata registrata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALLARME UE
A rischio truffa
molti siti per i regali
► pagina 50

Consumi. La Ue: molti siti a rischio truffe Italiani più attenti sulle tredicesime

Daniele Lepido
MILANO

■ Le famiglie italiane spenderanno per i regali natalizi il 13% in meno delle loro tredicesime, riportandosi così ai livelli del 2000. È l'allarme lanciato dal presidente di **Confcommercio**, **Carlo Sangalli**, secondo il quale la causa principale di questo crollo della spesa delle famiglie «è imputabile soprattutto all'Imu, che nel mese di dicembre porterà le tasse a raddoppiare». Secondo le stime fornite dall'ufficio studi dell'associazione, infatti, l'imposizione fiscale, includendo appunto l'Imu, il bollo auto e il canone Rai saliranno nel 2012 a 9,9 miliardi di euro, il 94,5% in più rispetto al 2011. Unico segnale positivo: si riducono sì in maniera drastica i consumi ma meno del calo del reddito, perché se il reddito reale pro-capite tra il 2007 e il 2012 è sceso di 2.600 euro (-13%), il calo dei consumi è stato dell'8,3%, pari a 1.400 euro. Secondo **Confcommercio** questo vuol dire che «siamo in un clima di sfiducia, ma non ancora depressione».

Altre buone notizie sono la riduzione degli spread e l'inflazione, che vede da tre mesi prezzi stabili o decrescenti. Da evidenziare come cresce il numero degli italiani che ha fatto acquisti nella prima metà di novembre (13,2% nel 2012 dal 4,3% dello scorso anno) e diminuisce la spesa media pro-capite per i regali di Natale (164 euro da 181 del 2011).

«Di questo passo – sostiene dal canto suo Confesercenti – continueremo a contare nuove chiusure delle imprese e altri posti di lavoro perduti. Nel

settore del commercio al dettaglio il saldo negativo fra aperture e chiusure registrate nel solo terzo trimestre 2012 sfiora le 3mila unità che si aggiungono alle oltre 13mila dei trimestri precedenti». Secondo invece le associazioni dei consumatori, come il Codacons, «di fronte ai consumi natalizi in picchiata l'unica strada percorribile è quella della liberalizzazione dei saldi, facendo partire gli sconti prima delle festività natalizie».

E se sul fronte dell'online i consumi crescono, arriva dalla Commissione europea l'allarme sul rispetto di queste piattaforme delle norme che riguardano la tutela degli utenti. Secondo un'indagine condotta in 26 Stati membri su un totale di 33 siti web, tra i quali 159 che vendono giochi online, più del 75% di questi siti non risulta in regola. I principali problemi riguardano le così dette clausole inique, il diritto di recesso, la mancanza di informazioni sull'identità e l'indirizzo del commerciante, ma anche la mancanza di informazioni sulle restrizioni geografiche. Senza contare che, spesso, i giochi pubblicizzati come gratuiti comportano invece una qualche forma di pagamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Aruba Cloud Computing
la risposta alle tue esigenze IT
Semplice, Flessibile, Economico e Sicuro.



[casa24](#) [motori24](#) [plus24](#) [moda24](#) [luxury24](#) [viaggi24](#) [salute24](#) [job24](#) [diritto24](#) [altri](#)

[argomenti](#) [mobile](#) [newsletter](#) [versione digitale](#) [servizi](#) [banche dati](#)



IlSole24ORE

Accedi

CAMBIA

Professioni e Imprese 24

RADIO 24



News Inserisci i termini da cercare

Notizie [Impresa&Territori](#) [Norme e Tributi](#) [Finanza](#) [Commenti&Inchieste](#) [Tecnologie](#) [Cultura-Domenica](#) [multimedia](#) [blog](#) [community](#) [shopping24](#)

[Italia](#) [Europa](#) [USA](#) [Americhe](#) [Medio Oriente e Africa](#) [Asia e Oceania](#) [Sport](#) [L'agenda](#)

Notizie > Italia

Commenti (6)

Consumi, l'Imu taglia di oltre il 13% le spese di Natale delle famiglie

6 dicembre 2012 Cronologia articolo

Tweet 6

Accedi a My24



Un Natale all'insegna della cinghia tirata, con tredicesime al risparmio e un taglio per i consumi del 13,2 per cento rispetto al 2011. È la previsione di **Confcommercio** nel suo rapporto sui consumi natalizi. I consumi da 13/ma passano da 1.665 milioni del 2011 a 1.446 milioni di quest'anno. La pressione fiscale è praticamente raddoppiata nel 2012 rispetto al 2011. Nel complesso il peso fiscale, Imu compresa, passa da 5,1 mld a 9,9 mld nel 2012 con un aumento del 94,5%.

L'Imu taglia la spesa delle famiglie

La causa principale di questo calo della spesa delle famiglie è imputabile, sottolinea **Confcommercio**, soprattutto all'Imu che, nel mese di dicembre, porterà le tasse a raddoppiare. Secondo le stime fornite, infatti, il prelievo fiscale, includendo Imu, tasse auto e canone Rai saliranno nel 2012 a 9,9 miliardi, il 94,5% in più rispetto all'anno precedente.

Dal gettito Imu dai tre ai sette miliardi in più

Il gettito fiscale complessivo dell'Imu - rileva **Confcommercio** - potrebbe arrivare fino a 28,21 miliardi, ovvero sette miliardi in più del previsto. Questo farebbe salire la pressione fiscale al 45,2% nel 2012, mentre nel 2013 potrebbe raggiungere la cifra record di 45,8%, che ci farebbe di fatto superare paesi come il Belgio e la Svezia. Complessivamente, tra l'Ici del 2011 e l'Imu del 2012 è triplicato l'importo. **Confcommercio** chiede al governo di utilizzare questo gettito Imu in più, tra 3 e 7 miliardi, per alimentare il Fondo taglia tasse o per scongiurare definitivamente l'incremento dell'Iva previsto dal 1 luglio 2013 (2,2 mld per il 2013, 4,4 a regime 2014).

Clicca per Condividere



©RIPRODUZIONE RISERVATA

In questo articolo

Argomenti: Associazioni di categoria | Consumatori | **Confcommercio**

IL TUO BUSINESS
HA LA PRESSIONE BASSA?

COSTRUISCI LA TUA INFRASTRUTTURA
TECNOLOGICA FLESSIBILE
E PERSONALIZZATA



Prova Gratis »

Ultimi di sezione

Moretti: vogliamo crescere in Europa e nel
Una gara figlia di troppe contraddizioni
Ancora in corso il Cdm il decreto
La rapina viaggia via sms. Colpo grosso di una
Consumi, l'Imu taglia di oltre il 13% le spese di
Australia nuova meta di chi cerca lavoro. Il
Crosetto e il futuro (incerto) del Pdl: «Se
Sallusti, il processo per evasione rinviato al 14
Catturato in Guatemala McAfee, pioniere degli

Tutto su Notizie?

Selezionati per te

Consumi, l'Imu taglia di oltre il 13% le spese di...

Commenta la notizia

Leggi e scrivi

Lo studio

Autonomi e partite Iva a quota 5,7 milioni Il doppio della media Ue

Il 35% dei lavoratori

Un lavoratore su tre è micro-imprenditore, professionista, artigiano o commerciante

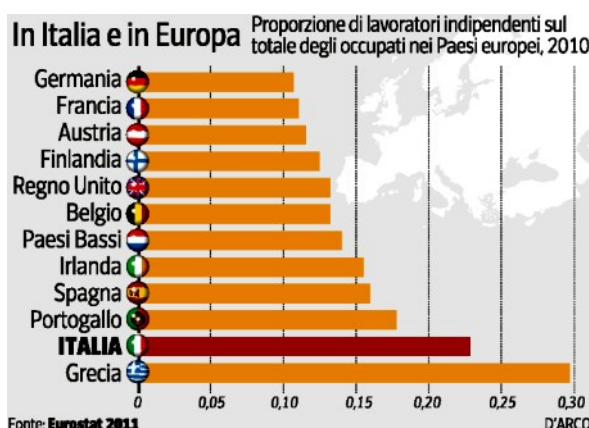
ROMA — Lavoratori autonomi, ovvero ciò che caratterizza il sistema economico italiano nel bene e nel male. Sono 5,7 milioni, circa il 24% della forza lavoro, mentre la media dell'unione europea è del 13%. Solo Turchia e Grecia ne hanno più dell'Italia. I numeri sono contenuti nel libro a cura di Costanzo Ranci, «Partite Iva. Il lavoro autonomo nella crisi italiana» (il Mulino), scritto nell'ambito del progetto di ricerca sul ceto medio promosso dal sociologo Arnaldo Bagnasco e dal Consiglio italiano per le scienze sociali, che è stato presentato ieri a Roma. Le tre figure tipiche del lavoro indipendente, ha spiegato lo stesso Ranci (sociologo del Politecnico di Milano), sono i microimprenditori, i professionisti con o senza albo, gli artigiani e commercianti. Considerando anche i 2,9 milioni di dipendenti dei piccoli imprenditori (aziende fino a 9 addetti), il mondo che gira intorno al lavoro autonomo rappresenta il 35% dei lavoratori. Una componente che è rimasta stabile negli ultimi 20 anni e che si è costituita per stratificazioni, dice la ricerca.

Numerosi elementi hanno favorito l'espandersi del lavoro autonomo. Esso, almeno fino agli anni Novanta, ha goduto di basse barriere all'accesso, ha costituito una facile risposta al rischio di disoccupazione per vaste aree di lavoratori non qualificati, ha goduto di una regolazione protezionista da un lato e che non chiedeva forti certificazioni delle competenze dall'altro. È cresciuto così un sistema fatto di bassa concorrenza, scarsa qualità e alta evasione

fiscale. Ma dagli anni Novanta il contesto è profondamente cambiato, ha spiegato Ranci. È cresciuta la competizione, grazie anche alle liberalizzazioni, alle innovazioni tecnologiche e all'aumento della scala dimensionale delle attività. Allo stesso tempo la regolazione pubblica è diventata meno protettiva e il fisco si è fatto più severo. Ed è cambiata anche la composizione degli autonomi. È salito il peso delle professioni ad alta qualificazione mentre è sceso quello delle attività non qualificate. E sono aumentate le disparità di reddito. In media i lavoratori indipendenti, come dicono le indagini della Banca d'Italia «hanno registrato il maggior incremento del reddito equivalente negli ultimi 15 anni (circa il 25% in termini reali) e la ricchezza è cresciuta di più nelle famiglie dei lavoratori autonomi. Ma questo mondo è fatto di realtà molto diverse: dal piccolo imprenditore di successo alle false partite Iva (il 29% ha un solo committente) che faticano ad arrivare a fine mese. E così oggi, concludono i ricercatori, il popolo delle partite Iva oscilla tra rivolta fiscale e estraniamento dallo Stato. «Il lavoro autonomo non va demonizzato — ha detto il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini — Il terziario, per esempio, ha visto crescere l'occupazione. Esso però non è ancora dinamico in termini di produttività e di capacità di andare sui mercati internazionali. In questo senso è necessario che faccia un salto perché l'economia italiana diventi più competitiva».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RATING24

A rischio delega fiscale e taglio delle Province

Calendari parlamentari nel caos dopo la mossa di Berlusconi di togliere l'appoggio al Governo. Se legge di stabilità e Dl Sviluppo dovrebbero salvarsi, più a rischio sembrano delega fiscale, taglio delle Province e Dl salva-Ilva.

Servizi ▶ pagina 12 e 13



Rating 24

L'INGORGIO LEGISLATIVO

Legge di stabilità al riparo ma il rischio è la paralisi

Dopo il diktat di Arcore calendario parlamentare nel caos

L'ipotesi scioglimento anticipato

La data delle elezioni sarà lo spartiacque del conto alla rovescia della legislatura

Al traguardo

Entro Natale dovrebbero essere approvate la manovra e la conversione del Dl Sviluppo

Il travaso nel decreto Sviluppo

Dal Dl Semplificazioni la norma sulle reti di impresa nel mercato dei lavori pubblici

La scelta del capoluogo

Non convince la norma sul riordino degli enti che privilegia il comune più popoloso

Ordinaria amministrazione

Il Governo potrà continuare a emanare i regolamenti anche a Camere sciolte

Roberto Turno
ROMA

Il panettone con la legge di stabilità e col decreto-sviluppo. Col taglio delle Province che traballa e il Dl salva-Ilva che galleggia nella tempesta. Poi poco altro, addirittura forse nient'altro. Con leggi (da fare) che rischiano pericolosamente di finire sul binario morto, anche se poco hanno a che fare con gli interessi politici o di parte, ma che incidono su scadenze e impegni istituzionali e di bilancio inderogabili, come ha ricordato il capo dello Stato, a cominciare dall'attuazione della legge sul pareggio di bilancio. Ma anche la delega fiscale. Il tanto annunciato Vietnam parlamentare, ieri si è materializzato. E il grande ingorgo s'è tra-

sformato in una delicatissima paralisi di fine legislatura.

Col diktat di Arcore e il ritiro dell'appoggio a Monti da parte del Pdl, i calendari parlamentari sono precipitati da ieri nella più totale confusione. Tutto dipenderà dalle mosse e dalle decisioni di questa notte nelle segrete stanze dei partiti in filo diretto col Quirinale, dunque dalle ricadute che potranno avere sui giorni di vita che ancora avranno le Camere in vista dello scioglimento anticipato. La data delle elezioni sarà infatti lo spartiacque del conto alla rovescia della legislatura. Se davvero si arrivasse al voto a febbraio, per le Camere lo stop scatterebbe proprio sotto l'albero, il 24 dicembre. Ancora soltanto un pugno di

giornate di lavoro, appena una decina, per di più tempestate da voti di fiducia (giunti ieri a quota 48) a raffica. E se anche per le politiche si votasse a marzo, ben difficilmente l'attività parlamentare "reale" arriverebbe a stappare lo spumante oltre Capodanno: il Vietnam parlamentare non lo consentirebbe, lo stillicidio pre-elettorale farebbe cadere il Governo in qualsiasi momento, anche se per i decreti e i pareri sui decreti legislativi, a cominciare da quello di ieri sull'incandidabilità alle elezioni, il Parlamento potrebbe comunque continuare a riunirsi.

La legge di stabilità 2013 dovrebbe essere al riparo, salvo i contenuti finali tutti da decifrare: il calendario del Senato prevede al momento il voto



in commissione la prossima settimana, quindi l'approdo in aula da martedì 18, dopo di che toccherebbe alla Camera. Fino al 24 dicembre, appunto. Ed entro il 18 andrà ratificato dalla Camera anche il decreto-sviluppo. Mentre il taglio delle Province (scade il 5 gennaio) è fermo in commissione al Senato e dovrebbe arrivare in aula martedì prossimo. Fermo alla Camera è il salva-Ilva (dovrà andare al Senato) mentre il Dl di ieri sulle infrazioni Ue potrebbe finire

nella legge di stabilità.

Dovranno dare invece pressoché certamente l'addio ai residui sogni di gloria tutte le altre riforme in itinere, anche perché spesso impattano con la sessione di bilancio al Senato. A cominciare dalla legge elettorale vittima delle scelte del Pdl, mandandoci così alle urne col porcellum, e dalla delega fiscale. E così sarà per la riforma dell'avvocatura, come detto per l'attuazione del pareggio di bilancio (è in prima

lettura alla Camera). Ma anche il pacchetto giustizia rischia grosso: messa alla prova per reati fino a 4 anni, depenalizzazione dei reati minori, naturalmente la diffamazione. Poi le due leggi Comunitarie. E per finire chance esaurite anche per i nuovi stadi. Ma anche per il Ddl sulle semplificazioni è scoccata l'ora finale. Se ne riparerà col prossimo Parlamento. Forse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGGE DI STABILITÀ

Ammortizzatori in deroga, dall'Inps dote di 400 milioni

Marco Mobili
ROMA

La legge di stabilità è il vero banco di prova per testare il "senso di responsabilità" di cui tutte le forze politiche parlano in queste ore di forti fibrillazioni per il Governo Monti. L'avechia finanziaria, infatti, è l'ultimo treno su cui far salire una lunga serie di norme ormai diventate "necessarie e urgenti" per far fronte a situazioni divenute critiche e fino ad oggi destinate a essere risolte dal Governo con provvedimenti rimasti però esclusi dagli ultimi decreti legge (costi della politica e sviluppo per citare i più noti).

A conti fatti per soddisfare le richieste e le necessità che stanno "piovendo" sulla legge di stabilità servirebbero da 1,5 a 2 miliardi. Senza considerare i 400 milioni in più per gli ammortizzatori in deroga che però si "auto-coprono" (si tratta di girare fondi dall'Inps allo Stato). Su quest'ultimo fronte si tratta di un ulteriore finanziamento da 422 milioni per gli ammortizzatori in deroga che si andrebbero ad aggiungere alla dote prevista dalla riforma Fornero. L'intervento alzerebbe così l'asticella

delle risorse disponibili fino a 1,2 miliardi. A chiarire l'aumento della dote disponibile è la relazione tecnica che accompagna l'emendamento alla legge di stabilità depositato ieri dai relatori Paolo Tancredi (Pdl) e Giovanni Legnini (Pd) in commissione Bilancio al Senato. La somma aggiuntiva di 422 milioni arriverà dall'Inps e in particolare dal contributo integrativo per l'assicurazione contro la disoccupazione involontaria che verrebbe girato al bilancio dello Stato.

La norma prevede anche la possibilità di riprogrammare le risorse dei fondi strutturali (2007-2013) per gli ammortizzatori in deroga nelle regioni in presenza di «misure di politica attiva ed azioni innovative sperimentali a tutela dell'occupazione». Ritocchi anche per il mini-Aspi e la costituzione dei fondi di solidarietà. Terminata ieri la discussione generale, il primo appuntamento di rilievo è fissato per le 18 di oggi quando scadrà il termine per la presentazione degli emendamenti. Nel merito si entrerà lunedì per poi consegnare il testo all'Aula del Senato il 18 dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RAPPORTI ERARIO-CONTRIBUENTI

Per la delega fiscale una «mission impossible»

Una missione impossibile. Le speranze di approvare la delega fiscale sono quasi nulle. Le regole sulla certezza del diritto, le semplificazioni tributarie e la rivisitazione della tassazione sul reddito delle imprese - «riforme che il mondo produttivo aspetta da anni», ha ricordato il presidente di Confindustria Squinzi - difficilmente vedranno la luce.

Sembra davvero poco credibile che i parlamentari con le elezioni ormai alle porte si prestino a un tour de force per approvare il Ddl: il Senato con un miracolo dovrebbe vararlo prima di Natale, in modo da farlo arrivare per una nuova lettura lampo alla Camera nei giorni successivi. Ma a far venir meno l'ottimismo degli ultimi giorni su un possibile recupero del Ddl non è solo l'orologio che corre impietosamente. Ci sono problemi tecnici e politici: la delega è stata rinviata la scorsa settimana in commissione Finanze, al Senato, per le divisioni interne al Pdl dove ora regna un clima da "rompete le righe". E poi non sono stati ancora del tutto superati i nodi tec-

nici: la legge di stabilità all'esame sempre di Palazzo Madama rischia, infatti, di affossare la delega fiscale che potrebbe non essere ritenuta compatibile con la sessione di bilancio. Per sciogliere definitivamente il nodo è stata investita la commissione Bilancio sempre più sotto pressione per i tanti pareri sui Dl in conversione e sulla stabilità stessa.

L'agenda prevede, in teoria, che la commissione Finanze ricominci a votare la prossima settimana i nuovi emendamenti piovuti da Pdl e Lega. Un pacchetto di 88 modifiche che riguardano la riforma del catasto, l'abuso di diritto e l'elusione fiscale, i redditi d'impresa, la fiscalità ambientale e le commissioni tributarie. Ma nella pratica è difficile che si facciano passi in avanti. «È auspicabile che l'approvazione avvenga entro Natale, ma la decisione sui tempi dipende dalla politica», aveva detto nei giorni scorsi il relatore del Pd, Giuliano Barbolini. Politica che, da ieri, ha deciso di accelerare la sua corsa verso le urne.

Mar.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROVVEDIMENTI ALL'ESAME DELLE CAMERE

CONTO ALLA ROVESCIA

Nel mirino di Rating 24 l'ingorgo parlamentare di fine legislatura, che rischia di trasformarsi in paralisi. Dopo i voti di ieri e il ritiro dell'appoggio a Monti del Pdl, rischia di accorciarsi il tempo a disposizione delle Camere. Se si andasse alle urne a febbraio lo stop scatterebbe infatti il 24 dicembre



DELEGA FISCALE

Vita travagliata per il disegno di legge che delega al Governo l'attuazione di un sistema fiscale più equo. Ha ottenuto il via libera alla Camera il 12 ottobre. Al Senato il Ddl è stato modificato in commissione Finanze. Arrivato in Aula, è stato di nuovo rinviato in commissione il 27 novembre



PROVINCE

Il decreto legge 188/2012 che ha previsto il taglio di 35 province nelle regioni a statuto ordinario scade il 5 gennaio. È fermo in commissione Affari costituzionali al Senato. Lunedì sono stati depositati 574 emendamenti. Dovrebbe arrivare in aula tra martedì e mercoledì



LEGGE DI STABILITÀ

Approvata in prima lettura dalla Camera il 22 novembre, la legge di stabilità 2013 dovrebbe essere al riparo. Il voto in commissione a Palazzo Madama è previsto per la prossima settimana e l'approdo in aula il 18 dicembre. Poi pochi giorni per l'approvazione definitiva a Montecitorio

SEMPLIFICAZIONI

Il Ddl con le semplificazioni-bis è finito su un binario morto. Il provvedimento che prometteva un nuovo round di misure anti-burocrazia in buona parte a favore delle imprese è stato presentato alla Camera solo lo scorso 29 novembre, ma non è stato calendarizzato



SVILUPPO

Dopo il via libera di ieri a Palazzo Madama con il voto di fiducia, il decreto legge sviluppo-bis n. 179 passa all'esame della Camera. Montecitorio ha però tempi strettissimi per l'approvazione, visto che la scadenza per la conversione è il 18 dicembre



LEGGE ELETTORALE

Arenata definitivamente in commissione al Senato la riforma della legge elettorale. Doveva arrivare in Aula mercoledì dopo un accordo Pd-Pdl sul premio fisso di 50 seggi per chi supera il 25%. Tentativo in extremis per cambiare le regole saltato dopo lo stop di Berlusconi



SALVA-ILVA

È approdato alla Camera, martedì scorso, il decreto legge salva-Ilva (207/2012) varato dal Governo la scorsa settimana per sbloccare il sequestro dell'acciaieria di Taranto, consentendo la ripresa della produzione. La scadenza per la conversione è il 1° febbraio 2013. Non ancora assegnato



SEMPLIFICAZIONI

Le norme taglia-burocrazia restano sul binario morto

Marzio Bartoloni

Lo aveva promesso il premier Monti al momento del via libera del Governo a metà ottobre: «Avrà un percorso parlamentare spedito». Un mese dopo il ministro dell'Ambiente Clini assicurava che per fare in tempo si stava addirittura studiando l'ipotesi di convertirlo in decreto, come del resto era stato chiesto al momento del varo. L'unica certezza invece è che ora il Ddl con le semplificazioni bis è finito su di un binario morto. Il provvedimento che dopo il decreto "Semplifica Italia" di febbraio scorso prometteva un nuovo round di misure in buona parte a favore delle imprese è stato presentato alla Camera solo lo scorso 29 novembre. Giusto il tempo per affacciarsi in Parlamento, dove non è neanche stato incardinato, e finire subito dentro un cassetto.

Eppure il nuovo pacchetto era ed è molto atteso dalle imprese a cui si assicurava con questo Ddl una serie di semplificazioni che solo per gli obblighi burocratici in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro valgono ben 3,7 miliardi. Gli interventi di alleggerimento che resteranno a questo

punto solo una promessa a meno di clamorosi recuperi, riguardano, tra l'altro, le comunicazioni semplificate all'Inail, il Durc (esteso da 90 a 180 giorni), la possibilità di cancellare il "Duvri" (il documento di valutazione dei rischi da interferenze) da sostituire con la nomina di un incaricato ad hoc. Ancora più cospicua era la massa di spesa "aggredibile" nei piccoli cantieri dove i vari piani di sicurezza che si dovevano snellire pesano per 2,6 miliardi.

Che il destino del Ddl fosse segnato si è capito anche dal fatto che alcune (poche) delle misure previste sono state recuperate nei giorni scorsi in altri provvedimenti: quelle ambientali – la semplificazione delle procedure di valutazione di impatto ambientale (Via) e di autorizzazione integrata ambientale (Aia) – sono finite nel Ddl di modifica al codice ambientale ora all'esame dell'aula della Camera. Mentre alcune misure sugli appalti – la possibilità per le reti di impresa di partecipare al mercato dei lavori pubblici e la norma sullo svincolo della garanzia fideiussoria – sono state recuperare nel Dl sviluppo bis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROVINCE

Salta lo scioglimento dal 2013 di tutte le giunte provinciali

Eugenio Bruno

ROMA

Tra coloro che stan sospesi, per dirla con Dante, ci sono sicuramente le Province. Sebbene uno scioglimento anticipato della legislatura non impedisca di convertire i decreti in scadenza, la sorte degli enti di area vasta appare comunque appeso a un filo. Complici la scadenza ravvicinata del Dl 188 (il 5 gennaio) e le divergenze all'interno della "strana maggioranza" sul riordino delle amministrazioni provinciali. Se ne saprà di più oggi quando i due relatori – Enzo Bianco (Pd) e Filippo Saltamartini (Pdl) – depositeranno un pacchetto di emendamenti che proverà a fare la sintesi tra la spinta dei senatori a riscrivere il testo e le aperture del ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, a cambiarlo sì ma senza snaturarlo.

Quanto e come lo si capirà solo avendo davanti agli occhi le proposte di modifica di Bianco e Saltamartini. Che su un punto sembrano essere però d'accordo. Vale a dire sulla cancellazione della norma

che impone la scomparsa di tutte le giunte provinciali a partire dal 1° gennaio 2013. La loro intenzione sarebbe quella di garantire la scadenza naturale degli organi attuali. Altro tema in odore di modifica è la scelta del futuro capoluogo. Il sistema attuale che privilegia il Comune più popoloso, salvo diverso accordo dei sindaci interessati, non convince quasi nessuno e potrebbe lasciare spazio a una serie più articolata di parametri. Laddove appare più difficile che possano essere recepite deroghe ad personam: dire sì a un territorio aprirebbe le porte ai distinguo più disparati.

Resta poi il nodo dei tempi. Il voto nella I commissione del Senato dovrebbe iniziare lunedì così da arrivare in aula mercoledì. Visti i precedenti su delega, enti locali e sviluppo-bis e la minaccia sempre pendente del Pdl di rappresentare la pregiudiziale di costituzionalità, ogni previsione sul Dl va aggiornata di minuto in minuto. Specie con l'implosione della "strana maggioranza" ormai in atto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Draghi: la ripresa da metà 2013

Il presidente della Bce invita i governi a «ridurre gli squilibri» e apre agli eurobond: «Ci arriveremo»

**L'Eurotower riduce
le stime sulla crescita
Nel 2013 si muoverà
tra -0,9 e +0,2%**

TONIA MASTROBUONI
INVIATA A FRANCOFORTE

Quando vogliono criticarlo, i giornali tedeschi definiscono il suo sorriso «sornione», come fosse un indizio insopprimibile della furbizia italiana. E nel giorno dell'ennesimo caos politico, Mario Draghi serà le mascelle quando arriva la domanda sulla crisi di governo italiana: «Non rispondo sulla situazione politica». Ma al termine del consiglio direttivo della Bce, i messaggi all'Italia arrivano. Il primo riguarda lo spread: la differenza tra rendimenti dei titoli di Stato italiani e tedeschi, che nei giorni scorsi è scesa sotto i 300 punti, ieri è schizzato a quota 330.

Da luglio ad oggi, sottolinea il presidente Bce, in molti paesi «è sceso di duecento punti». Neanche un taglio dei tassi avrebbe conseguito un risultato così miracoloso. La Bce «ha già fatto molto»: non è un mistero che l'annuncio del programma di acquisto dei titoli sovrani, il salva-spread, abbia calmato i mercati. Il resto, ripete il presidente della Bce, spetta ai governi: con le riforme strutturali che possano spingere la crescita e frenare la disoccupazione. E con il consiglio Ue

del 13 e 14 dicembre, che per Draghi è «importante» per trovare un accordo «cruciale» sulla supervisione unica sulle banche europee. Facendo agitare un po' il suo entourage, il presidente Bce ha sottolineato anche di essere «fiducioso» che l'intesa si troverà.

Intanto, però, la Bce ha rivisto in peggio le stime di crescita per il 2012 e '13. L'economia dell'eurozona «continuerà a indebolirsi nel 2013», ha precisato Draghi al termine di un'«ampia discussione» nel consiglio direttivo che ha lasciato i tassi di interesse invariati allo 0,75%. «Nella seconda metà del 2013» dovrebbero arrivare i primi segnali di ripresa, «grazie al rafforzamento dell'economia globale, all'impostazione della nostra politica monetaria e al miglioramento della fiducia sui mercati». L'inflazione, invece, dovrebbe attestarsi a fine anno al 2,5% e scendere sotto il 2% nel 2013.

I segnali che provengono dall'economia sono «contraddittori», ha ammesso Draghi, ma la Bce calcola che nel 2012 il Pil dell'Eurozona oscillerà tra -0,6 e -0,4% (contro -0,2 e -0,6% delle stime precedenti); l'anno prossimo si dovrebbe muovere tra -0,9 e 0,3% (contro -0,4 e +1,4% delle ultime previsioni) e infine, nel 2014, tra +0,2 e 2,2%. Le economie dell'area della moneta unica sono ancora appesantite dagli «aggiustamenti dei bilanci e dall'incertezza che pesa su consumi e investimenti». Il numero uno del-

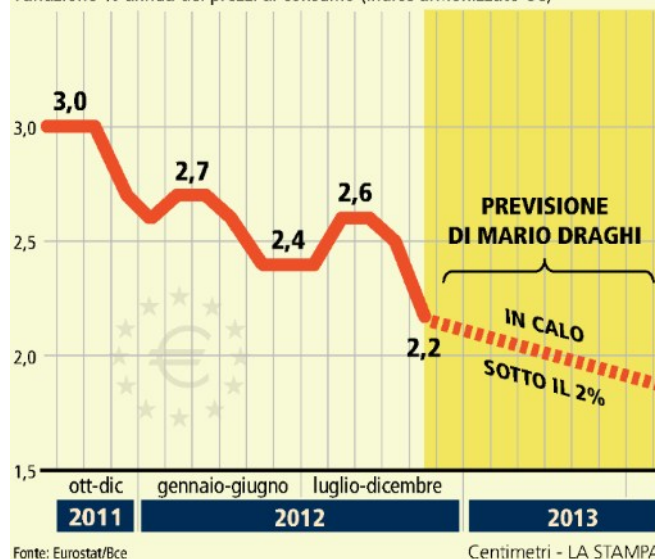
la Bce ha anche lodato i «progressi significativi» registrati in alcuni paesi «per aggiustare gli squilibri fiscali e migliorare la competitività». La Grecia ha fatto sforzi tali da giustificare l'allungamento dei tempi per il rientro del deficit, secondo Draghi; ma sulla disponibilità a riscadenzare i titoli Bce, ha dovuto ammettere che ieri non si è raggiunta un'intesa. Gli aggiustamenti in corso, tra l'altro, erano dovuti: «la crisi ha solo messo in evidenza che le banche erano sottocapitalizzate e i debiti sovrani insostenibili». Quanto agli eurobond, Draghi ha fatto un'apertura contro quella che ha tradotto come una «mutualizzazione dei debiti», ma solo come epilogo di un percorso già avviato.

Il presidente della Bce ha spiegato che i paesi dell'eurozona devono riacquistare fiducia reciproca – nessuno deve pensare che ci siano Paesi che approfittino della messa in comune dei rischi per fare le «cicale» – completando la convergenza delle politiche economiche già in atto con il fiscal compact e andando avanti con «cessioni di sovranità». Alla fine, «è realistico» pensare agli eurobond. Con un occhio ai mercati, Draghi ha anche reso noto che le operazioni di rifinanziamento della Bce continueranno «a rubinetto» almeno fino alla metà dell'anno prossimo. Le aste speciali saranno mantenute «almeno fino alla fine del secondo trimestre del 2013». E la Bce continuerà a tenere aste a tre mesi almeno fino a giugno.



L'inflazione in Eurolandia

Variazione % annua dei prezzi al consumo (indice armonizzato Ue)



L'incertezza politica ha spinto il differenziale fino a quota 330 per poi scendere

Lo spread risale a 328 punti

Piazza Affari, unica in negativo in Europa, perde lo 0,75%

■ I rischi crescenti di crisi politica hanno pesantemente condizionato i mercati finanziari: dopo un'apertura positiva in mattinata, Piazza Affari ha virato in negativo per chiudere la seduta a -0,75%, peggior performance tra le Borse in Europa.

L'ipotesi di un'uscita di scena imminente del premier Mario Monti ha fatto anche scattare le vendite sui BTp: il differen-

ziale tra Buoni decennali e Bund tedeschi è balzato a 330 punti, per poi assestarsi a quota 328. Risultato cui hanno contribuito le dichiarazioni del presidente Bce Mario Draghi, che hanno lasciato uno spiraglio aperto all'adozione del tasso negativo sui depositi, favorendo il calo del rendimento del Bund mentre saliva quello dei BTp.

Luca Davi ► pagina 2

Le tensioni sul governo

LA REAZIONE DEI MERCATI

L'impennata sul «breve»

I rendimenti dei BTp a 3 anni sono saliti del 6,8%, quelli dei biennali del 7,3%

La corsa al Bund

Tornano forti gli acquisti sul decennale tedesco: il tasso scende dall'1,35% all'1,30%

Timori di crisi, lo spread risale a 328

Tornano le tensioni su tassi e Borsa: Piazza Affari unica in negativo in Europa (-0,75%)

TENSIONE

In una sola seduta il differenziale fra i titoli italiani e tedeschi è salito di 17 punti. Deboli tutti i «periferici»

Luca Davi

■ Le incertezze politiche italiane cadono come un macigno sui BTp e sullo spread. E, a cascata, a pagare le conseguenze è anche la Borsa milanese, che solo nel finale riesce a limare le perdite (-0,75%).

I timori di una caduta anticipata del governo Monti, la possibile ricandidatura di Silvio Berlusconi, la vaghezza che ancora circonda l'assetto governativo futuro: tutto ciò ha spinto ieri lo spread a 328 punti base, in rialzo di 17 punti rispetto mercoledì. Un allargamento che è scattato soprattutto in mattinata. Dapprima, alle 10.50 circa, è arrivata la decisione del Pdl di non partecipare al voto di fiducia sul Dl sviluppo. Poi, alle 11.20, sono giunte le dichiarazioni del Pd, che alla luce della mossa del Pdl, ha invitato il premier Monti a salire al Quirinale. In maniera automatica, i tassi sui titoli di Stato italiani sono saliti sulla scadenza a 10 anni al 4,61% alle 12.30 circa, dal 4,45% dell'apertura, con lo spread a sfiorare i 330

punti. A ruota, l'effetto deprezzamento BTp si è trasferito anche sui titoli di Piazza Affari, tanto che il Ftse Mib è arrivato a perdere il 2,06%. «Per tutta la mattinata sono giunte vendite di operatori sia esteri che domestici, allarmati dai rischi di nuova instabilità politica del nostro paese e sorpresi dalla fine prematura del governo Monti», segnalavano ieri da un desk obbligazionario.

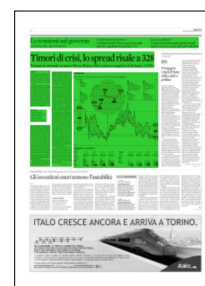
Solo il passaggio del provvedimento al Senato, con l'ottenimento della fiducia, ha permesso ai tassi di raffreddarsi, visto che qualche operatore ha azzardato acquisti sui minimi di giornata. Ma l'intervento di Fabrizio Cicchitto, che nel pomeriggio ha confermato l'astensione del Pdl anche sulla fiducia al Dl sui costi della politica, ha gettato nuova benzina sul fuoco. Conseguenza: nuove vendite sui titoli di Stato, spread in allargamento. A fine seduta, il tasso a 10 anni ha toccato il 4,57%, mentre la borsa milanese ha contenuto il calo, anche grazie all'apertura di Draghi a un nuovo possibile taglio dei tassi di interesse, che porterebbe il benchmark allo 0,5% e il tasso sui depositi in territorio negativo. Rimane un dato emblematico: quella milanese è stata l'unica borsa in Europa a chiudere in calo. A confermare quanto il giudizio dei mercati sia

fortemente influenzato dalle vicende politiche, e dagli scenari che si prospettano nei prossimi mesi, basti pensare che l'impennata maggiore si è registrata sui titoli a breve scadenza: i tassi a 3 anni sono saliti del 6,8%, quelli a 2 anni addirittura del 7,3%. Alle massicce vendite scatenate dai fattori politici si sono sovrapposte quelle tecniche, legate alle «prese di profitto», che peraltro stanno durando da un paio di sedute. «Di fronte alla prospettiva di un governo che inizia a traballare, gli investitori non ci pensano due volte e vendono - spiega un gestore - In questo modo tolgono un po' di rischio dal portafoglio e in più incassano i profitti del rally recente. Peraltro, più la visibilità sul futuro si riduce, più la volatilità è destinata ad aumentare».

Le notizie italiane infine sono state usate come pretesto per chiudere un po' di posizioni non solo sull'Italia ma anche su tutta la periferia europea. Così si spiega il rialzo dei tassi di Portogallo e Spagna. Nel contempo, peraltro, non si placa la fame di sicurezza: il tasso tedesco a 10 anni è sceso dall'1,35% all'1,3%.

luca.davi@ilsole24ore.com

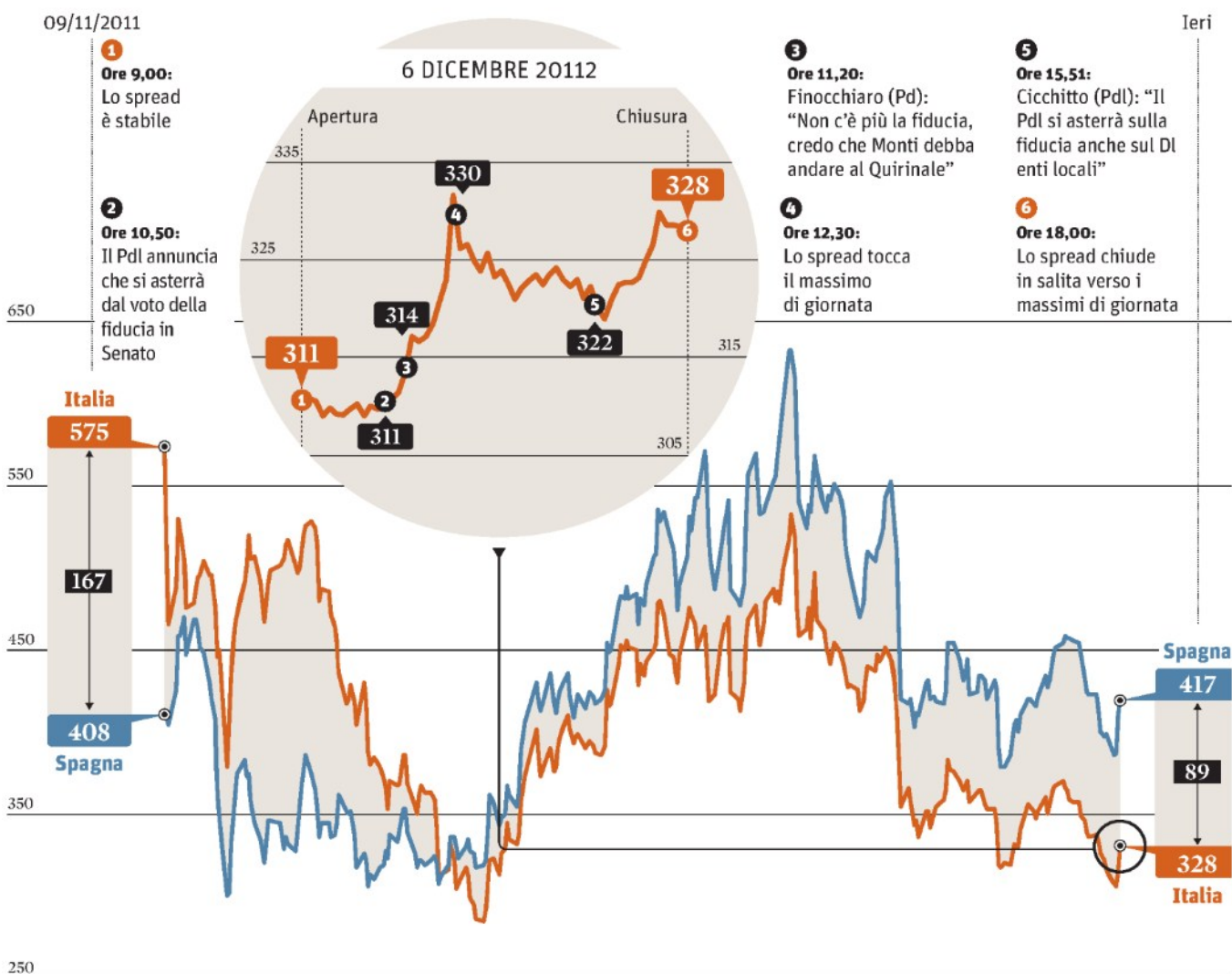
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La giornata dello spread

L'andamento

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base



I RENDIMENTI SUL SECONDARIO

Dati in %

Italia

9/11/11
Massimo
Intraday

Ieri

Variazione



Spagna

9/11/11

Ieri

Variazione



Padoan, capo economista dell'Ocse

«Mercati nervosi Per chi investe il Paese deve seguire la linea del premier»

I timori

Il calo dello spread dovuto anche alla convinzione degli investitori che in Italia, con o senza Monti, sarebbero continuate le sue politiche

Pier Carlo Padoan, capo economista dell'Ocse, ha vissuto in prima linea tutta la crisi dell'euro. La sua organizzazione, il club delle democrazie avanzate basato a Parigi, ha appena rivisto al ribasso le previsioni per l'economia italiana nel 2013. Ma anche l'Ocse ha iniziato a registrare miglioramenti sui mercati che non sembravano solo passeggeri.

Teme che una nuova fase di incertezza politica rischi di destabilizzare di nuovo anche gli equilibri finanziari?

«Il recente calo degli spread dipende da due fattori — risponde Padoan —. Il primo è il miglioramento del sistema di governo della zona euro: la possibilità per la Bce di comprare titoli sovrani e la speranza di una soluzione definitiva per la Grecia. Ma l'altro fattore era la convinzione degli investitori che in Italia, dopo il governo di Mario Monti, con o senza il suo coinvolgimento diretto

si sarebbero continuate le sue politiche. Invece si è visto che non appena c'è un ritorno di instabilità, i mercati ritrovano il nervosismo. La dice lunga sulla fragilità della situazione». Al di là dei meriti del premier,

non trova troppo vulnerabile un Paese che dipende da una sola persona?

«I mercati stanno imparando a leggere sempre meglio la politica italiana, al netto delle situazioni personali e delle indiscutibili qualità del presidente del Consiglio. È proprio per questo che i conflitti vecchio stile, legati a questioni puramente di potere, creano una reazione così negativa. Non dipende solo da ciò che si pensa del futuro personale di Monti, ma dal timore che ritorni un certo modo di fare politica che si

sperava superato».

Calano gli spread, ma la recessione morde sempre di più: questo quadro rischia di

alimentare l'instabilità politica?

«L'economia italiana è sicuramente debole, i tempi di uscita dalla recessione si allungano. La stessa Bce ormai è molto cauta sull'intera area euro. Ma proprio per questo è estremamente importante che i mercati siano rassicurati. Se c'è questa fragilità, i principali partiti dovrebbero dare segnali chiari che si continuerà l'opera del governo Monti». **Il punto è: i mercati vogliono vedere Monti nel prossimo governo?**

«I suoi meriti non si discutono, ma appunto credo che gli investitori esteri stiano leggendo sempre meglio la realtà italiana. Non penso che ne facciano una questione personale, ma di credibilità dell'impegno e della continuità della politica economica. Questo è il fattore che sembrava stessero già iniziando a premiare negli ultimi giorni».

Federico Fubini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Disco verde alle "liste pulite" via i condannati a più di 2 anni

Dal Pdl correzione pro-Silvio: su chi è già eletto votino le Camere

1 IL DECRETO

In 18 articoli il governo riscrive le regole per chi entra al governo o si candida per il Parlamento italiano ed europeo ed anche per Regioni, Province, Comuni, circoscrizioni.

2 LE ESCLUSIONI

Sono tre gli sbarramenti per garantire "liste pulite". Niente condannati definitivi fino a due anni per reati gravissimi (mafia, terrorismo), né per delitti contro la pubblica amministrazione

3 LO SCONTRO

Il Pdl contesta l'ultimo criterio di noncandidabilità, per cui resta fuori chi ha una condanna da due anni in su per reati che comportano la custodia «nel massimo a 4 anni»

4 LA DECADENZA

Chi è già eletto in Parlamento e viene condannato sarà sottoposto al giudizio sulla decadenza, in base all'articolo 66 della Costituzione dalle Camere stesse che potranno anche salvarlo

Severino: abbiamo scelto un criterio oggettivo, rinunciando a un elenco di reati

Chi rischia una condanna come Berlusconi e Dell'Utri potrà essere "salvato"

LIANA MILELLA

ROMA — Ci vogliono oltre sei ore, a palazzo Chigi, per approvare il decreto legislativo sulle "liste pulite". È in bilico in molti momenti, travolto dalla collera di Berlusconi che ne contesta lo spirito e il contenuto, lo giudica «una violazione dei diritti fondamentali» e «l'ennesima vittoria del partito dei magistrati». Si susseguono le riunioni. Il sottosegretario alla presidenza Catricalà tenta più di una modifica e alla fine ne ottiene una che, come vedremo, è significativa. Ma alla fine Monti e i tremisistri delegati — Cancellieri all'Interno, Severino alla Giustizia, Patroni Griffi alla Funzione pubblica — tengono duro e spuntano il voto. Quasi alle 19 possono scendere in conferenza stampa e annunciare che il decreto «c'è». A chi gli chiede se il testo è stato ammorbido Monti risponde: «Particolari orientamenti o sentimenti delle parti politiche non hanno influenzato il lavoro del governo che è stato rigoroso».

CRITERI E CLAUSOLE

Il decreto ha retto. «Ancorato a criteri obiettivi e non a una lista di reati visto che ce ne sono un migliaio» dirà il Guardasigilli Paola Severino. «Con precise clausole di decadenza» aggiungerà Anna Maria Cancellieri. Anche se Antonio Catricalà è pronto a rettificare: «Dopo il voto sarà il Parlamento a decidere su requisiti e decadenza dalla carica di parlamentare». Che

tradotto significa: chi vuole candidarsi per Camera o Senato, ma ha sulle spalle una condanna definitiva da due anni in su per reati gravissimi (mafia, terrorismo), per un delitto di corruzione, per uno che la legge attuale giudica grave tant'è che per esso prevede il carcere non inferiore nel massimo a quattro anni, non potrà entrare in lista. Ma per colui che si è candidato perché, ad esempio, condannato solo in primo grado o in appello per la stessa lista dei reati, ed è stato eletto, qualora subentrerà durante il quinquennio la condanna definitiva, la decadenza non sarà automatica, come l'uomo della strada potrebbe ipotizzare, ma saranno Camera o Senato, con le rispettive giunte per le elezioni, a valutare e decidere. Intendiamoci. C'è chi ritiene che, trattandosi di un principio costituzionale, esso sia sacrosanto. Recita l'articolo 66: «Ciascuna Camera giudica dei titoli di ammissione dei componenti e delle cause sopraggiunte di ineleggibilità o di incompatibilità».

Decreto alla mano, nella vecchia e nella nuova versione, diffusa poche ore prima del consiglio, è questa l'unica modifica introdotta. La si comprende se la si legge alla luce della situazione giudiziaria e della possibile condanna di Berlusconi. È proprio la regola della decadenza che lo fa infuriare. Condannato il 26 ottobre a 4 anni per frode fiscale nell'ambito

del processo Mediaset, l'ex premier già vede i giudici correre e affannarsi per chiudere al più presto appello e giudizio di Cassazione. Se la pena fosse confermata dovrebbe scattare la decadenza. Sulla quale invece ora si pronunceranno le Camere.

Bisogna leggere le modifiche al decreto per vederne la sottigliezza. Recitava il primo testo: «Qualora una causa di incandidabilità sopravvenga nel corso del mandato elettivo, essa comporta la decadenza di diritto dalla carica che viene dichiarata dalla Camera di appartenenza». Quel «di diritto» viene cassato e viene aggiunto il riferimento «all'articolo 66 della Costituzione». E poi: «Le sentenze definitive di condanna sono comunicate alla Camera di appartenenza ai fini della dichiarazione di decadenza». Le ultime parole diventano «ai fini della relativa deliberazione».

DECADENZE NON AUTOMATICHE

In soldoni ciò che significa? Che se Berlusconi o Dell'Utri o Cosentino o un altro degli inquisiti più o meno famosi dovessero essere condannati in via definitiva quando sono stati rieletti la loro decadenza non sarà automatica, ma soggetta a un voto. È tutto da vedere se, a questo punto, il decreto non rischi un'incostituzionalità rispetto al principio di uguaglianza perché, a parità di condizione di due condannati definitivi, il primo sarà escluso dalle



liste quando si candiderà, il secondo potrà restare in Parlamento pur condannato.

Di questo, e non solo, si discute in consiglio dei ministri. Questa modifica, pur inserita, non basta al Pdl. Anche perché, come dice il segretario Alfano, «Berlusconi non sarà condannato». Il Pdl contesta la regola complessiva, la sua applicazione rigida, con una non candidabilità pari al doppio della interdizione dai pubblici uffici, e non inferiore comunque a sei anni. Per loro è troppo. Per Di Pietro è «troppo poco», perché restano candidabili i condannati non definitivi. «È una legge che ha due vulnus» dice l'ex pm, quella del tipo di condanna, e quella dei limiti di pena a due anni.

È comunque una barriera. Se pur limitata. Che deve diventare operativa prima delle elezioni. «Non ci sono ragioni per ritardi» dicono i due Democrat Ferranti e Orlando. Ma è scontato che il Pdl tenterà di seminare sassolini negli ingranaggi. Il parere delle commissioni parlamentari è obbligatorio, ma non vincolante nel contenuto. Ci sono 60 giorni di tempo. Le elezioni incombono, c'è Natale di mezzo. Le Camere possono lavorare anche una volta sciolte in regime di ordinaria amministrazione. Ma è evidente che basta un nonnulla per impedire al consiglio dei ministri di esprimere l'ok definitivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giornata politica drammatica, lo spread torna a salire. Alfano annuncia la ricandidatura del Cavaliere, primarie annullate

Strappo di Berlusconi, governo in bilico

Il Pdl non vota più la fiducia. Napolitano: non mandiamo tutto a picco

Il Pdl non vota la fiducia né al Senato né alla Camera, doppio avvertimento al premier Monti e accelerazione repentina verso la crisi di governo. Alfano: Berlusconi si ricandida, primarie annullate. Oggi salgo al Quirinale. Monti: attendo le valutazioni di Napolitano. Giù Piazza Affari, spread di nuovo oltre quota 300.

Le astensioni. Palazzo Madama: il decreto Sviluppo bis ottiene solo 127 sì. Il Pdl si astiene, ma non fa mancare il numero legale. Montecitorio: decreto costi della politica, fiducia al governo con 281 sì, 77 no, 140 astenuti. Il Pd e l'Udc: scelta irresponsabile.

Il Quirinale. Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, invita a evitare una «convulsa conclusione della legislatura lasciando andare a picco quello che non deve andare a picco».

DA PAGINA 2 A PAGINA 15

Camera e Senato, fiducia negata Il Pdl rompe con l'esecutivo

Strappo dopo le parole di Passera su Berlusconi. Alfano oggi al Colle: c'è disagio

**I numeri
in campo**

49

le fiducie ottenute dal governo Monti dall'insediamento a ieri

127

voti al Senato per il decreto Sviluppo bis. Il Pdl non lo ha votato

281

i voti alla Camera a favore del decreto sui costi della politica. Il Pdl si è astenuto

Eccezioni

Pisanu, Frattini, Cazzola, Mantovano, Malgeri e Castellani hanno deciso di dire sì a Monti

Disagio

Il segretario del Pdl spiega la decisione: la nostra astensione segnale di un disagio

2

i decreti su Sviluppo e costi della politica che hanno ottenuto la fiducia alla Camera e al Senato senza il Pdl

ROMA — Due mezze fiducie non mettono al riparo il governo dal rischio di uno sfratto anticipato da Palazzo Chigi. E i numeri sono impietosi: nell'arco di una giornata — quella in cui Silvio Berlusconi ha deciso di staccare parzialmente la spina all'esecutivo tecnico — il premier Mario Monti porta a casa la conversione di due decreti, pagando però un prezzo politico altissimo. Al Senato, il decreto sviluppo incassa solo 127 sì (ben al di sotto della soglia di sopravvivenza) mentre alla Ca-

mera il decreto sui costi della politica si ferma a quota 281. La «strana maggioranza», dunque, perde un pezzo perché il Pdl risponde compatto al richiamo del Cavaliere (tranne poche eccezioni: Pisanu, Frattini, Cazzola, Mantovano, Malgeri e Castellani) e al momento del voto sulla fiducia si astiene mettendo in cantiere un voto anticipato a febbraio o a marzo.

L'amaro risveglio per il presidente Mario Monti arriva di mattina, a Palazzo Madama, quando il capogruppo del Pdl, Maurizio Gasparri, fa la dichiarazione di voto: «Il gruppo non parteciperà al voto pur garantendo il numero legale. In questo modo vogliamo esprimere nelle forme regolamentari il passaggio a una posizione di astensione nei confronti del governo». Il messaggio è chiarissimo. Tanto che alla seconda chiama arriva in aula a votare

anche Monti che si ferma nell'emiciclo a parlare con il ministro Corrado Passera. Poi Domenico Gramazio (Pdl), subito richiamato dal presidente Schifani, espone un cartello («Fate votare Passera») con riferimento alle dichiarazioni su Berlusconi fatte dal ministro Corrado Passera ad Agorà di Raitre: «Tutto ciò che può solo fare immaginare al resto del mondo, ai nostri partner, che si torna indietro non è un bene per l'Italia...». Il Pdl insorge. Ma poi Gasparri e Quagliariello sono di parola: e, insieme a una pattuglia di colleghi, si astengono — non «dal voto», come il grosso del gruppo, ma «nel voto» — per garantire il numero legale.

A quel punto, Monti esce dall'aula del Senato senza guardare in faccia nessuno. Il premier rientra a Palazzo Chigi dove poi il governo ci metterà molte ore per approvare (senza varia-

zioni) lo schema del decreto legislativo sull'incandidabilità dei condannati che era entrato nel mirino di Berlusconi. Ma ormai la giornata ha preso un'altra direzione. Il segretario Angelino Alfano — pronto a salire oggi al Quirinale — motiva così la mossa del Pdl: «La nostra astensione è il segnale di un evidente disagio». Pier Luigi Bersani si chiama subito fuori: «Resteremo fedeli al governo fino alla fine della legislatura... ma nessuno può pensare che abbiamo paura delle elezioni. Napolitano troverà modi e for-



me per chiudere questa vicenda».

Nel pomeriggio, alla Camera, la scena si ripete con la fiducia sul decreto sui costi della politica. L'annuncio dell'astensione lo dà Fabrizio Cicchitto che torna ad attaccare il ministro Passera: «Un povero untorello». Alla fine, non rispettano l'ordine del Cavaliere solo in cinque anche se altri 50 deputati del Pdl non si presentano in aula. Dopo il voto (281 sì del Pd e dell'Udc, 140 astenuti del Pdl, 77 no della lega e dell'Idv), il presidente Gianfranco Fini confiderà ai suoi: «Cicchitto ha certificato che il governo è politicamente finito. Meglio non prolungare l'agonia».

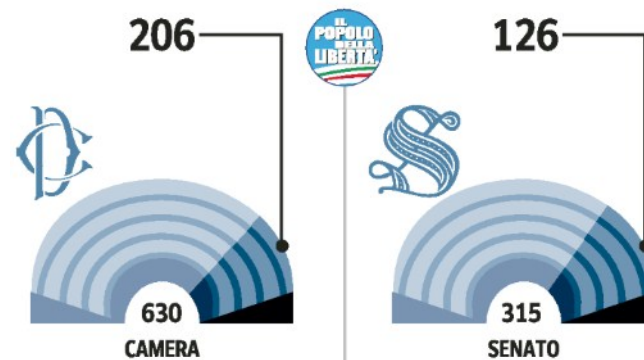
Ora Bersani e Casini sono più vicini. Il leader dell'Udc arriva a dire che Berlusconi ha voluto lo strappo per affossare la legge elettorale e per avvertire il governo che sull'incandidabilità non si scherza. Quel decreto ora arriva per il parere alle Camere dove può rimanervi 60 giorni a partire dalla data del differimento alle commissioni. Donato Bruno (Pdl), presidente della prima commissione, dice che «è un buon testo, lo valuteremo in fretta...». Ma c'è chi vorrebbe affossare la norma di attuazione sulle «liste pulite» che, una volta varata («i pareri si possono dare anche a Camere sciolte», dice il sottosegretario Malaschini), vale retroattivamente anche per le regionali del 3 febbraio, in termini di decadenza dalla carica per chi si è fatto eleggere nascondendo una condanna per i reati ostativi previsti dal governo. Che ha esercitato una delega scritta dall'allora ministro della Giustizia, Angelino Alfano.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fine della legislatura, gli scenari possibili

Il peso del Pdl alla Camera e al Senato



Con l'astensione su alcuni provvedimenti del governo Monti, il Pdl ha reso esplicita la possibilità di una conclusione anticipata della legislatura. Questi gli scenari possibili

VOTO A FEBBRAIO

Poco probabile: il Pdl considererà conclusa l'esperienza del governo Monti soltanto dopo l'approvazione della legge di Stabilità. Se però la situazione dovesse precipitare con una sfiducia immediata, le elezioni sarebbero possibili già nel febbraio 2013. Le regionali si svolgeranno quasi certamente il 3 e 4 febbraio

VOTO A MARZO

Se la legislatura si concludesse con la legge di Stabilità, la data di probabile scioglimento delle Camere cadrebbe nei primi giorni del prossimo anno. Elezioni possibili il 10 e 11 marzo. Data indicata come «appropriata» dal capo dello Stato Giorgio Napolitano lo scorso 16 novembre

VOTO AD APRILE

Qualora le tensioni di questi giorni dovessero essere superate, la scadenza naturale della legislatura cade in aprile, dato che quella attuale è iniziata il 29 aprile 2008. In questa ipotesi, le date più probabili per le elezioni politiche sono il 7 e l'8 aprile 2013

70 GIORNI

L'articolo 61 della Costituzione stabilisce: «Le elezioni delle nuove Camere hanno luogo entro settanta giorni dalla fine delle precedenti. La prima riunione ha luogo non oltre il ventesimo giorno dalle elezioni. Finché non siano riunite le nuove Camere sono prorogati i poteri delle precedenti»

Le reazioni

Lo strappo riavvicina Pd e Udc Bersani e Casini d'accordo “Meglio le urne che un'agonia” *E torna possibile un'alleanza prima del voto*

I due leader si incontrano e concordano: “Non possiamo reggere da soli il governo”

**FRANCESCO BEI
GIOVANNA CASADIO**

ROMA — C'è un fronte comune «contro il populismo e la demagogia» nell'orizzonte di Pd e Udc? Di certo il faccia a faccia serale tra Bersani e Casini a Montecitorio, al termine di una giornata ad alta tensione, registra una valutazione «estremamente preoccupata» che accomuna entrambi. I due leader (l'incontro viene chiesto da Casini) discutono della possibile road map della crisi di governo che, di fatto, si è ormai aperta. Concordano quanto andranno a riferire al capo dello Stato, forse oggi stesso. Ma la novità è un'altra. Dopo settimane di scambi di colpi non proprio indolori, i due ragionano per la prima volta di un'ipotesi che solo pochi giorni fa sembrava morta e sepolta: un'alleanza tra progressisti e Lista per l'Italia prima delle elezioni.

È il precipitare della crisi imposta da Berlusconi a spingere i due a mettere da parte i vecchi piani scrivendone di nuovi. Certo, c'è la «complicazione di Vendola», ammettono entrambi, ma anche questo ostacolo potrebbe essere superato di fronte a un Berlusconi che torna nella veste del Caimano. «Ma, nel caso, dovremo stare molto attenti — ammonisce Casini — a non lasciare Berlusconi una prateria al centro. Non conviene a nessuno». La linea di un fronte comune l'ha in fondo già tratteggiata nel pomeriggio il leader Udc in-

tervenendo in aula nel voto di fiducia: «A noi spetta la scelta di dare rappresentanza politica ai tanti italiani che non vogliono rassegnarsi al populismo e alla demagogia, e lo dico anche a chi, dal fronte della sinistra, ha in queste ore fatto una grande iniziativa politica come quella delle primarie». È un'apertura ufficiale, già preannunciata a Bersani. «Non disperdiamo — insiste Casini — quel senso di destino comune che ha accumulato nel voto attorno al governo partiti così distanti dell'aula». Gli applausi arrivano anche dal Pd.

L'altra valutazione che unisce centristi e progressisti è la volontà di non restare schiacciati nel sostegno a Monti mentre Berlusconi si ricarica all'opposizione. E proprio nei giorni in cui gli italiani si ritrovano le tredicesime mangiate dal saldo dell'Imu. Nessuno ha intenzione di fare al Pdl questo regalo, anzi il tema è proprio lasciare al Cavaliere tutta la responsabilità della crisi: «Noi non possiamo caricarci da soli il peso del governo sulle spalle», spiega il segretario Pd a Casini. Il leader Udc concorda: «Noi sosteniamo Monti ma questo governo è nato su una formula precisa e non si può andare avanti a dispetto del Pdl». Anche Gianfranco Fini, riunito con i suoi, esprime concetti simili e punta dritto alle elezioni: «Cicchitto, in aula, ha certificato che il governo è politicamente finito. Meglio non prolungare l'agonia».

Della crisi alle porte se ne parla anche nel vertice tra Bersani, Enrico Letta e i capigruppo Pd che si tiene al partito all'ora di pranzo. Già la mattina, nell'aula di palazzo Madama, Anna Finocchiaro aveva messo in chia-

ro quello che stava avvenendo sotto gli occhi di tutti: «Il governo non ha più la maggioranza. Cosa succede in questi casi? Credo che Monti dovrebbe recarsi al Quirinale». La tentazione di anticipare il voto e approfittare del buon momento c'è tutta, tanto più che si andrà a votare con il Porcellum, e tuttavia Bersani, durante il summit al Nazareno, invita alla cautela: «Ragazzi, abbiamo gli occhi del mondo addosso, non possiamo commettere errori». Mentre la riunione è in corso, Bersani si apparta per telefonare a Napolitano. Ne esce confermata la linea della prudenza, molto caldeggiata dal Colle, e a questa infatti si atterrà poco dopo il segretario in conferenza stampa: «Nessuno può pensare che noi abbiamo paura delle elezioni ma davanti al mondo non si può dare l'idea di un Paese che non ha la solidità». E quindi il Pd «mantiene la parola data e, anche se con diverse opinioni, sosterrà Monti fino alla fine della legislatura».

Si decide di non fare pressing su Napolitano, per non dare l'impressione di voler lucrare sulla crisi. «Mettiamo nelle mani del capo dello Stato ogni decisione - riassume Dario Franceschini in aula - perché non si consumi la faticosa credibilità riconquistata dal nostro Paese». Dunque «se non ci saranno le condizioni per proseguire, noi garantiamo l'approvazione dei provvedimenti incardinati, dalla legge di stabilità ai decreti». Poi al voto, possibilmente a febbraio, mentre il Quirinale continua a puntare sulla seconda domenica di marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





THE GUARDIAN

"Italia in tumulto perchè Berlusconi boicotta le riforme di Monti" titola The Guardian



FINANCIAL TIMES

"Berlusconi ritira il sostegno a Monti" dice il Financial Times parlando di "lotta nel Pdl"



DER SPIEGEL

"Berlusconi vuole salvare l'Italia ma ha 76 anni ed è stato condannato al carcere"



THE WALL STREET JOURNAL

"Passa il voto per Monti ma il Senato alza la tensione politica" per il Wall Street Journal

I siti all'estero

OSSERVATORIO POLITICO di Roberto D'Alimonte

Il Cavaliere sogna il 2006

Al Nord e in Sicilia lotta per il Senato

Berlusconi sogna il 2006 quando Prodi conquistò una maggioranza risicata

Perché sì al voto subito

Per Berlusconi la chance di ricompattare il partito prima della dissoluzione in vari pezzi

Perché meglio senza preferenze

Con liste bloccate più facile rinnovare i volti da proporre agli elettori

IL MECCANISMO

Con un premio per ogni regione affermarsi in Veneto, Piemonte, Lombardia e a Palermo può assicurare una buona fetta di seggi

C'è profumo di crisi. Le elezioni forse sono alle porte. Se così fosse non ci sarà più nemmeno il tempo di fare una qualunque riforma elettorale. Si voterà probabilmente con il vecchio sistema. Forse è quello che Silvio Berlusconi ha sempre voluto. In fondo il cosiddetto porcellum è la sua legge. Deve esserci affezionato.

Ma perché andare al voto con un sistema che sulla carta in questo momento lo penalizza? C'è chi pensa che in realtà la minaccia di crisi sia una forma di pressione. In ballo ci sarebbero la questione dell'election day e quella della incandidabilità. Ma non è detto che sia così. Ci sono altre ragioni per cui il Cavaliere potrebbe preferire andare al voto subito. Per esempio, ricompattare il suo partito prima che si dissolva in vari pezzi. Niente di meglio da questo punto di vista di una campagna elettorale che trasferisca i conflitti dall'interno verso il "nemico" esterno. L'accoppiata Bersani-Vendola si presta alla bisogna. Un altro vantaggio del voto anticipato è quello di impedire ai possibili competitori all'interno dell'area moderata di organizzarsi. Certo, anche per il Cavaliere aver meno tempo a disposizione per mettere insieme il suo nuovo progetto è un problema ma molto meno degli altri. Lui una organizzazione ce l'ha. E soprattutto ha una grande esperienza di queste cose maturata nel corso di ben cinque campagne elettorali. I suoi competitori potenziali invece sono alle prime armi.

Il vero problema è il sistema

elettorale. Ma anche su questo terreno non tutto è negativo. Non cambiare nulla vuole dire tenersi anche le liste bloccate. Per il Cavaliere questo è un elemento essenziale. Che rimanga o meno il Pdl, Berlusconi sa di dover rinnovare profondamente i ranghi se vuole una minima chance di ottenere un risultato positivo. Questo lo si può fare molto meglio con le liste bloccate che con il voto di preferenza. Infatti molto difficilmente i nuovi candidati che il Cavaliere vuole attirare nella sua orbita accetterebbero un posto in lista se dovessero competere per le preferenze con i professionisti della politica. Inoltre una campagna con le preferenze gli costerebbe economicamente molto di più di una senza. E ancora: un candidato scelto dal capo è un parlamentare fedele che risponde solo a chi lo ha messo in lista e non a chi lo ha votato. Insomma i motivi per tenersi stretta la lista bloccata sono molti.

E questo è un primo vantaggio del non fare la riforma. A questo se ne aggiunge un altro, un po' più aleatorio ma da non sottovalutare. L'attuale sistema elettorale tende a bipolarizzare la competizione. Alla Camera chi ha un voto più degli altri ottiene la maggioranza assoluta dei seggi. Questo meccanismo crea una competizione del tipo "noi contro loro", destra contro sinistra. Di là c'è il "comunista" Bersani, di qua c'è la rinnovata casa o polo delle libertà o addirittura l'Italia. Con una campagna elettorale efficace si può anche sperare di attivare in questo modo il voto utile. Da qui l'appello rivolto agli elettori moderati a non sprecare il proprio voto scegliendo formazioni minori incapaci di impedire la vittoria del duo Bersani-Vendola o addirittura colludere con loro. In tutto ciò un ingrediente impor-

tante sarà la critica all'operato del governo Monti, che è stato sì appoggiato ma per causa di forza maggiore.

E poi c'è la lotteria del Senato. Anche il Cavaliere forse si rende conto che la partita alla Camera è persa. Per vincere lì occorre arrivare almeno a "quota 35", cioè bisogna avere almeno il 35% dei voti. Oggi questa è una stima conservativa della forza elettorale di Pd e Sel insieme. Ammesso che si rifaccia, grazie al sacrificio della Lombardia, una coalizione Pdl-Lega è molto difficile che possa arrivare al 35% dei voti partendo dal 20% più o meno di oggi. Ma il Cavaliere può sperare nel Senato. Lì non c'è un unico premio nazionale ma 17 premi regionali. Se Pd e Sel li vincono tutti la maggioranza assoluta è garantita. Ma sarà così? Cosa succederà in Piemonte, Lombardia, Veneto e Sicilia? Utilizzando una terminologia da elezioni presidenziali USA possiamo parlare di queste regioni come di "battlegrounds regions", cioè quelle dove si combatterà la battaglia elettorale decisiva. Se Berlusconi riuscirà a vincere in due o tre di queste regioni l'esito potrebbe essere quello del 2006 e non quello del 2008. Nel 2006 Prodi ottenne una maggioranza di un seggio al Senato. Nel 2008 Berlusconi pescò il biglietto vincente della lotteria grazie a un notevole vantaggio di voti sulla coalizione di Veltroni. È troppo presto per dire come finirà nel 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

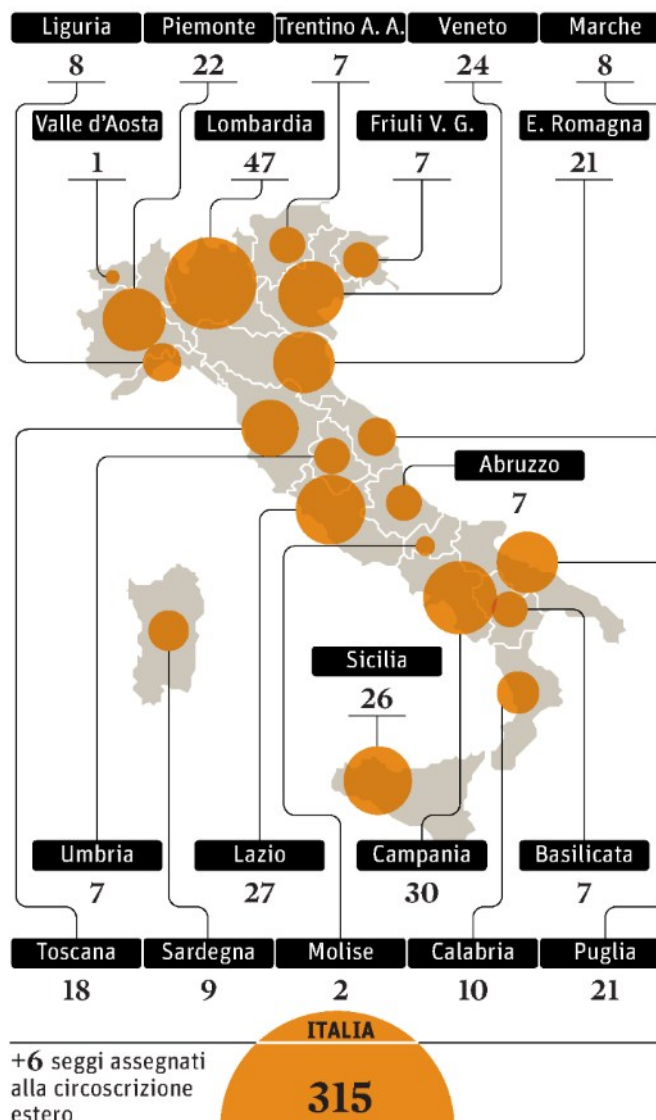


**LA PAROLA
CHIAVE****Porcellum**

● Con il passaggio alla cosiddetta «seconda Repubblica» sono stati via via adottati modelli elettorali «misti» a tutti i livelli (tranne che per il Parlamento europeo). Abbandonato il collegio uninominale per le elezioni politiche nel 2005, il meccanismo principale con cui si è inteso perseguire l'obiettivo della governabilità è stato il premio di maggioranza. Il Porcellum prevede l'assegnazione del 55% dei seggi alla prima coalizione, a prescindere dai voti ottenuti.

I seggi a Palazzo Madama

Distribuzione dei seggi assegnati al Senato regione per regione



FISCO

I nuovi studi di settore
non saranno retroattivi

► pagina 29

68

Gli strumenti validati
dalla commissione di esperti

Fisco e contabilità. Validati 68 strumenti di accertamento poiché la base di riferimento è il 2010 già interessato dalla crisi

Nuovi «studi» non retroattivi

Il principio della territorialità varrà per il livello delle quotazioni immobiliari

Le novità

01 | L'APPLICAZIONE

Dal 2012 lo studio di settore VM43U sarà applicabile anche ai venditori all'ingrosso di macchine, accessori e utensili agricoli inclusi i trattori; lo studio VG77U riguarderà anche coloro che noleggiavano mezzi di trasporto marittimo e fluviale e lo studio VG82U si

applicherà anche a chi conduce campagne di marketing e alle concessionarie (e altri intermediari di servizi pubblicitari)

02 | L'ABOLIZIONE

Escono di scena gli studi di settore UM43U, UG77U, UG42U e UG82U

IL PUNTO

Dopo il parere della commissione di esperti il risultato deve essere ufficializzato

con decreto ministeriale

Sergio Pellegrino

Giovanni Valcarenghi

■ La commissione degli esperti ha validato, ieri, 68 studi di settore oggetto di revisione per l'anno 2012, tra quelli elencati nel provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate pubblicato sul sito il 13 gennaio 2012. Il parere della commissione esprime la capacità dello strumento di cogliere in modo effettivo la realtà di riferimento; da ciò discende la significatività della ricostruzione dello strumento matematico statistico che, per essere utilizzato sul periodo di imposta 2012, richiede comunque l'emanazione di un decreto ministeriale. Una indicazione generale deve essere sottolineata: la commissione si è pronunciata in modo concorde sulla impossibilità di utilizzare retroattivamente le risultanze degli studi revisionati, in quanto la loro base dati di riferimento è l'anno 2010, periodo già ampiamente interessa-

to dalla crisi. Al riguardo, varrebbe la pena di interrogarsi sulla opportunità di utilizzare uno strumento matematico per ricostruire annualità sulla base di informazioni viziato proprio dallo svolgimento dell'attività in condizioni non normali. «L'impossibilità di utilizzare retroattivamente questi studi di settore – commenta Andrea Trevisani, direttore delle politiche fiscali di Confartigianato – è la vera novità di questa revisione. Per il resto, si tratta della normale manutenzione triennale degli studi».

La commissione ha proposto anche di confermare, a regime, la inutilizzabilità del risultato degli studi ai fini dell'accertamento, nei confronti delle società cooperative a mutualità prevalente, dei soggetti che redigono il bilancio con gli Ias e dei soggetti che esercitano in maniera prevalente l'attività di consorzi di garanzia collettiva fidi e Bancoposta. Nello specifico, la revisione ha portato all'abbandono degli studi UM43U, UG77U, UG42U e UG82U; infatti, lo studio VM43U sarà applicabile anche ai venditori all'ingrosso di macchine, ac-

cessori e utensili agricoli inclusi i trattori, lo studio VG77U riguarderà anche coloro che noleggiavano mezzi di trasporto marittimo e fluviale e lo studio VG82U si applicherà anche a chi conduce campagne di marketing e alle concessionarie (e altri intermediari di servizi pubblicitari).

Sono state introdotte novità anche sul versante degli indicatori che permettono di differenziare l'applicazione degli studi in relazione al luogo in cui viene svolta l'attività economica. Gli esperti hanno infatti proposto di approvare la "Territorialità del livello delle quotazioni immobiliari", che ha come obiettivo la differenziazione del territorio nazionale sulla base dei valori di mercato degli immobili per comune, provincia, regione e area. Da ciò deriverà un differente risultato di congruità a seconda del luogo di effettivo svolgimento dell'attività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

